|  |  |
| --- | --- |
| Unreal City  Under the brown fog of a winter noon  Mr. Eugenides, the Smyrna merchant  Unshaven, with a pocket full of currants  C.i.f. London: documents at sight,  Asked me in demotic French  To luncheon at the Cannon Street Hotel  Followed by a weekend at the Metropole.  At the violet hour, when the eyes and back  Turn upward from the desk, when the human engine waits  Like a taxi throbbing waiting,  I Tiresias, though blind, throbbing between two lives,  Old man with wrinkled female breasts, can see  At the violet hour, the evening hour that strives  Homeward, and brings the sailor home from sea,  The typist home at teatime, clears her breakfast, lights  Her stove, and lays out food in tins.  Out of the window perilously spread  Her drying combinations touched by the sun’s last rays,  On the divan are piled (at night her bed)  Stockings, slippers, camisoles, and stays.  I Tiresias, old man with wrinkled dugs  Perceived the scene, and foretold the rest—  I too awaited the expected guest.  He, the young man carbuncular, arrives,  A small house agent’s clerk, with one bold stare,  One of the low on whom assurance sits  As a silk hat on a Bradford millionaire.  The time is now propitious, as he guesses,  The meal is ended, she is bored and tired,  Endeavours to engage her in caresses  Which still are unreproved, if undesired.  Flushed and decided, he assaults at once;  Exploring hands encounter no defence;  His vanity requires no response,  And makes a welcome of indifference.  (And I Tiresias have foresuffered all  Enacted on this same divan or bed;  I who have sat by Thebes below the wall  And walked among the lowest of the dead.)  Bestows one final patronising kiss,  And gropes his way, finding the stairs unlit . . .  She turns and looks a moment in the glass,  Hardly aware of her departed lover;  Her brain allows one half-formed thought to pass:  'Well now that’s done: and I’m glad it’s over.’  When lovely woman stoops to folly and  Paces about her room again, alone,  She smooths her hair with automatic hand,  And puts a record on the gramophone. | Città irreale  Sotto la nebbia bruna di un mezzogiorno invernale  Il signor Eugenides, il commerciante di Smirne  La barba non fatta, una tasca piena di ribes  Londra, spedizione inclusa:[[1]](#footnote-1) documenti in vista,  Mi invitò in francese demotico  A pranzo all'hotel Cannon Street  Seguito da un fine settimana al Metropole.  All'ora violetta, quando gli occhi e la schiena  si girano verso l'alto dalla scrivania, quando il motore umano aspetta  Come un taxi in attesa,  Io Tiresia,[[2]](#footnote-2) benché cieco, palpitante tra due vite,  vecchio con seni femminili rugosi, posso vedere  All'ora violetta, l'ora della sera che si sforza  verso casa, e porta il marinaio a casa dal mare,  La dattilografa a casa per l’ora del tè, sparecchia la colazione, accende la stufa e tira fuori il cibo in scatola.  Dalla finestra si stendono precariamente  I suoi completi che si asciugano toccati dagli ultimi raggi del sole,  Sul divano (di notte il suo letto) sono ammucchiate  calze, ciabatte, camisole e busti.  Io, Tiresia, vecchio dalle mammelle rugose, ho percepito la scena e predetto il resto.  Anch'io aspettavo l'ospite previsto.  Egli, il giovane foruncoloso,  un impiegato di una piccola agenzia immobiliare, con uno sguardo audace,  Uno di quelli modesti a cui la assicurazione si addice  come un cappello di seta a un milionario di Bradford.  Il momento è propizio, egli intuisce,  Il pasto è finito, lei è annoiata e stanca,  Si sforza di coinvolgerla in carezze  che non sono ancora rimproverate, se pur indesiderate.  Rosso e deciso, attacca subito;  Le mani che esplorano non incontrano difese;  La sua vanità non richiede risposta,  e fa dell'indifferenza un benvento.  (E io, Tiresia, ho sofferto in anticipo tutto  Quanto svoltosi su questo stesso divano o letto;  Io che mi sono seduto a Tebe sotto le mura  e ho camminato tra i più umili dei morti).  Dà un ultimo bacio paternalistico,  e si dirige a tentoni, trovando le scale non illuminate...  Lei si volta e guarda per un attimo nello specchio,  Quasi ignara del suo amante dipartito;  La sua mente lascia passare un un pensiero mezzo formato:  "Bene, questa è fatta, e sono felice che sia finita".  Quando la bella donna cede alla insensatezza e  cammina di nuovo nella sua stanza, da sola,  si liscia i capelli con una mano automatica  e mette un disco sul grammofono. |

1. C.i.f.: “*cost, insurance and freight” (paid for)* [↑](#footnote-ref-1)
2. Tiresia è cieco, e sull'origine di questa sua condizione esistono tre tradizioni riportate dallo Pseudo-Apollodoro:[2]... nella terza tradizione[4] Tiresia passeggiando sul monte Cillene... incontrò due serpenti che si stavano accoppiando e ne uccise la femmina perché quella scena lo infastidì .... Nello stesso momento Tiresia fu tramutato da uomo a donna. Visse in questa condizione per sette anni provando tutti i piaceri che una donna potesse provare. Passato questo periodo venne a trovarsi di fronte alla stessa scena dei serpenti. Questa volta uccise il serpente maschio e nello stesso istante ritornò uomo. Un giorno Zeus ed Era si trovarono divisi da una controversia: se in amore provasse più piacere l'uomo o la donna. Non riuscendo a giungere a una conclusione, poiché Zeus sosteneva che fosse la donna mentre Era sosteneva che fosse l'uomo, decisero di chiamare in causa Tiresia, considerato l'unico che avrebbe potuto risolvere la disputa essendo stato sia uomo sia donna. Interpellato dagli dei, rispose che il piacere si compone di dieci parti: l'uomo ne prova solo una e la donna nove, quindi una donna prova un piacere nove volte più grande di quello di un uomo. La dea Era, infuriata perché Tiresia aveva svelato un tale segreto, lo fece diventare cieco, ma Zeus, per compensare il danno subito, gli diede la facoltà di prevedere il futuro e il dono di vivere per sette generazioni: gli dei greci, infatti, non possono cancellare ciò che hanno fatto o deciso altri dei (da Wikipedia, 18 maggio 2023). [↑](#footnote-ref-2)